

Mia nonna d'Armenia La Romand e il dramma di un altro olocausto

Tra tenerezza e indignazione, l'autrice ritrova il diario della parente sopravvissuta che racconta il genocidio di un popolo

FELICE MODICA

■ Rovistando tra carte di famiglia, nel 2014, la scrittrice, attrice, traduttrice e fotografa Anny Romand, trova il diario della nonna, scritto nel 1915 in armeno, francese e greco. Settantatanta scarse paginette che fanno riaffiorare tristi e teneri ricordi d'infanzia e riaprono una ferita insanabile: quella del genocidio di un popolo. Ad Anny tornano in mente le storie che la nonna le raccontava quando aveva otto anni e che Adesso legge nel diario. Tra il 1915 e il 1916, ebbero luogo le deportazioni compiute dall'impero Ottomano, conosciute come il genocidio degli armeni. Una questione di scottante attualità, dal momento che il governo turco di Erdogan nega il genocidio, mentre in Francia il negarlo è addirittura reato.

E certo che furono uccisi un milione e mezzo di armeni e che le deportazioni e le eliminazioni si scatenarono con l'ascesa al potere nell'impero ottomano dei "giovani turchi", che temevano un'alleanza armena coi nemici russi. Tutto ebbe inizio nella notte tra il 23 e il 24 aprile del 1915, quando i turchi compirono i primi arresti tra l'élite armena di Costantinopoli (il 24 aprile, oggi, si commemora appunto il genocidio). Continuaronero nei giorni successivi e, in un mese, oltre mille intellettuali, tra giornalisti, scrittori, poeti, furono deportati verso l'interno dell'Anatolia e massacrati per strada. Si distinse il Maggiore Generale dell'impero Ottomano Friedrich Bronsart von Schellendorf, tedesco. Può dirsi che le sue "marce della morte" siano la prova generale di

quelle naziste ai danni degli ebrei deportati nei lager. "Mia nonna d'Armenia" (La Lepre edizioni, prefazione di Dacia Maraini, struggenti foto d'epoca e traduzione di Daniele Petruccioli, pagine 127 €16,00) è la rivisitazione del diario da parte della ex bambina Anny Romand. Racconta la "marcia della morte" di un gruppo di donne e bambini armeni, costeggiando l'Eufrate, per le strade dell'Anatolia. Si tratta del racconto eccezionale di una fra le poche sopravvissute. La nonna si chiama Serpouhi. Anny l'ha ascoltata tante volte da piccola, contro il volere della madre, che diceva: "la farai impazzire, questa bambina!" Serpouhi è un'armena borghese di Samsun, sul Mar Nero. Segue il padre ingegnere in Palestina. Presto resta orfana e torna in patria, dove, a soli 15 anni, la danno in sposa contro

la sua volontà a un turco di Trebisonda. Alla fine, un buon marito. Hanno 4 figli, due morti alla nascita. Due sono vivi, nell'Aprile 1915, all'inizio del genocidio, quando sono uccisi marito e figlia di quattro mesi. Con l'ultimo figlio di quattro anni, Serpouhi è spinta a forza in una carovana della morte diretta a Sud. Vede scaraventare nell'Eufrate due carretti pieni di bambini piccoli, che annegano tutti. Scrive in armeno: "Oh Dio mio, ti scongiuro lasciarmi vivere per vedere quegli infelici vendicati." Lascia allora il bambino a una coppia di contadini sconosciuti, sperando così di salvarlo. Scappa. Per due anni si nasconde sul Mar Nero; poi a Costantinopoli. Cerca il figlio. Lo trova in un orfanotrofio in Georgia. Lieto fine di una storia tragica, in cui tenerezza e indignazione lottano senza vincitori.



MIA NONNA D'ARMENIA
ANNY ROMAND
PREFAZIONE DI DACIA MARAINI



Mia nonna d'Armenia

di Anny Romand.

La lepre ed, pag. 127 € 16,00

